

## L'ALIMENTAZIONE NELL'ABITATO ETRUSCO DI MONTECATINO IN VAL FREDDANA (LUCCA)

L'acropoli di Montecatino domina la Val Freddana nel punto in cui questa si innesta nella valle del Serchio, fornendo un comodo corridoio di collegamento con la piana costiera della Versilia. Nel 1982 lavori stradali misero in luce, sul fianco del pianoro sommitale, un potente sedimento con materiale etrusco del pieno V secolo; una campagna di scavi d'accertamento, svoltasi nel 1986, rivelò tuttavia che questo era in giacitura secondaria, finito (US 14) nel terrapieno realizzato in funzione del castello dell'XI secolo<sup>1</sup>. L'omogeneità e la coerenza del materiale, del tutto privo di intrusioni medievali, e con una presenza limitata e ben circoscrittibile (intorno al 5 %) di residui dell'abitato ellenistico degli anni centrali del III secolo a.C., indicano che il materiale di riporto fu attinto dal sistematico sbancamento delle stratificazioni di un abitato – l'abbondante presenza di concotto, intonaco di capanna, laterizi, non lascia dubbi in merito – databile, se non altro per l'apprezzabile presenza di frammenti di kylikes attiche a figure rosse, oltre che di uno skyphos della tarda produzione a figure nere, fra la fine del VI e il corso del V secolo a.C.

L'insediamento di Montecatino si colloca quindi nella fitta serie di abitati che in questo periodo costellano il corso del Serchio e le alture che dominano la valle, con un'autentica esplosione al volgere fra VI e V secolo a.C., e un progressivo esaurimento, entro i decenni iniziali del IV se non ancora nel corso del V secolo. Le indagini, di superficie e di scavo, ancora in corso, potranno forse concedere indicazioni più concrete sulla datazione e sulle cause della crisi, in cui sembrano intrecciarsi fattori politici e sociali e condizioni ecologiche<sup>2</sup>. In attesa dell'edizione complessiva delle ricerche in corso sull'evoluzione dell'insediamento etrusco nella valle del Serchio dall'età del Ferro all'ellenismo, come contributo all'indagine sul-

---

<sup>1</sup> Per l'edizione dello scavo e dei materiali medievali, cfr. G. CIAMPOLTRINI - P. NOTINI, *Montecatino (Val Freddana, Com. Lucca). Scavi 1986 nell'area del castello. Notizia preliminare*, in *Archeologia Medievale* XIV, 1987, p. 255 e ss.

<sup>2</sup> Cenni in G. CIAMPOLTRINI, *Insediamenti e territorio dall'Età del Ferro all'Alto Medioevo*, in *Capannori. Archeologia nel territorio*, Lucca 1987, p. 46 e ss.

l'alimentazione nel mondo etrusco, cui la mostra del 1987 ha fornito un ottimo punto di riferimento<sup>3</sup>, si ritiene di dover presentare in questa sede l'abbondante fauna recuperata nella US 14, il sedimento con materiale del pieno V secolo, e, per completare la documentazione archeologica sull'alimentazione, i frammenti di contenitori ceramici di derrate alimentari (anfore). È da premettere che l'acquisizione di vino di importazione si colloca in un flusso di merci, sottile ma continuo, che comprende, oltre alla ceramica attica, di cui si è detto, bacini d'impasto con dimagrante vulcanico e macine in pietra lavica, apparentemente diffusi dall'Etruria Meridionale (o dalla Campania), probabilmente distribuiti dagli stessi vettori commerciali, con una distribuzione che investe, in misura sostanzialmente omogenea, l'intero comprensorio etrusco della valle del Serchio.

Per la documentazione faunistica, è di rilievo la presenza del cane, sul cui impiego edule non sembra sussistano dubbi; sarebbe suggestivo ipotizzare una funzione culturale, anche in questo sito, della cinofagia<sup>4</sup>, se i residui dell'impiego alimentare del cane anche nel mondo latino arcaico non consigliassero, al proposito, una certa cautela<sup>5</sup>.

GIULIO CIAMPOLTRINI

#### LE ANFORE

Tra i materiali recuperati nella US 14 di Montecatino il piccolo lotto di frammenti di anfore etrusche, una produzione tuttora limitatamente documentata nell'entroterra dell'Etruria Settentrionale, assume un significato particolare. Esso costituisce infatti l'innegabile testimonianza della diffusione e penetrazione di prodotti, come si vedrà, di origine etrusco-meridionale nel bacino del Serchio a partire dal tardo VI secolo, e, con un notevole incremento, per tutto il V secolo, epoca a cui appartiene la maggior parte dei frammenti.

Nel materiale esaminato, non sempre riconducibile alle classificazioni note<sup>6</sup>, si evidenziano infatti tra i residui più antichi: un frammento che rientra, per la

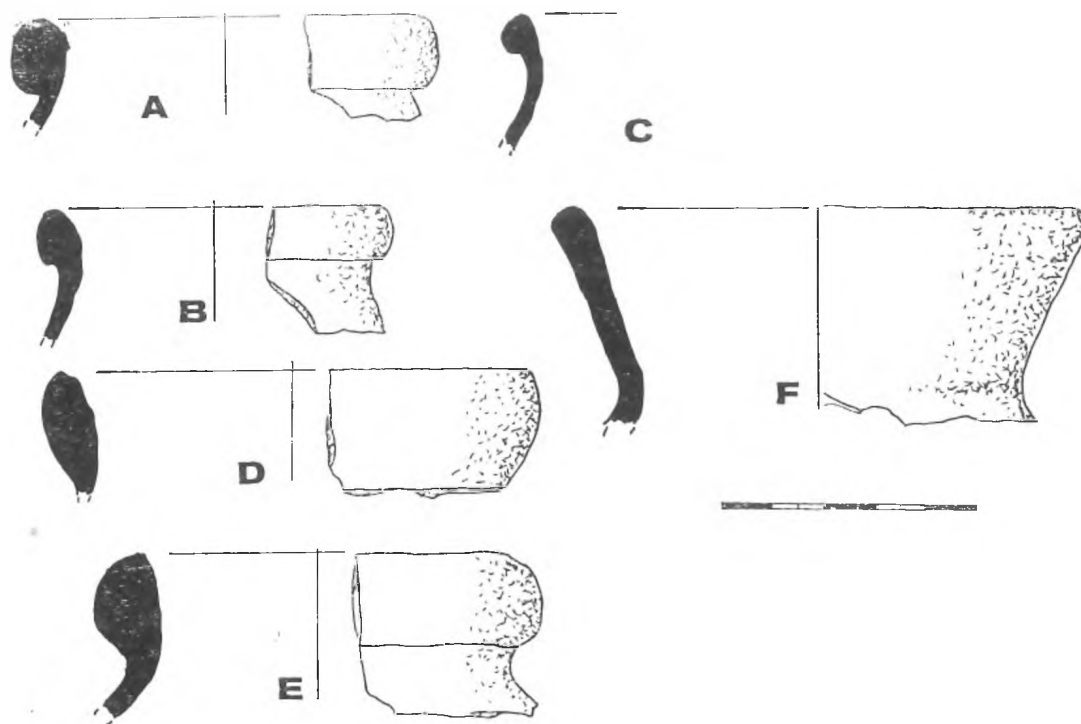
<sup>3</sup> AA.VV., *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*, Roma 1987.

<sup>4</sup> Cfr. G. COLONNA, *Pyrgi*, in *L'alimentazione, cit.*, p. 79.

<sup>5</sup> Cfr. p. es. *Dictionnaires des antiquités grecques et romaines*, I, 2, p. 890, s.v. *canis* (E. COUGNY).

<sup>6</sup> Cfr. M. PY, *Les amphores étrusques de Gaule meridionale*, in *Il Commercio etrusco arcaico. Atti dell'incontro di studio* (= *Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 9), Roma 1985 (in seguito cit. *Il commercio*), p. 73 e ss.; M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, p. 329 e ss., fig. 46 b. Si presentano, in questa sede, i frammenti di parti notevoli di anfore.

forma, nel tipo Py 3 B (fig. 1, B)<sup>7</sup>, in argilla sabbiosa, riscontrata anche in esemplari simili di provenienza maremmana<sup>8</sup>; un frammento di orlo ad anello (fig. 1, A)<sup>9</sup>,



confrontabile con anfore di tipo Py 3 A evoluto<sup>10</sup>; un frammento di orlo di dimensioni ridotte (fig. 1, C)<sup>11</sup>, con collo svasato, dalla caratteristica argilla chiara

<sup>7</sup> Alt. max. cm. 5; diam. alla bocca cm. 12,5; piccolo orlo distinto, collo cilindrico, svasato alla base; argilla arancio con inclusi sabbiosi. Cfr. PY, *art.cit.*, fig. 5, 12.

<sup>8</sup> Es. da Orbetello: G. NARDI - M. PANDOLFINI, *La diffusione delle anfore etrusche nell'Etruria settentrionale*, in *Il commercio, cit.*, p. 49 e s.; frammenti inediti da Fonteblanda, loc. Barabino (depositi della Soprintendenza Archeologica per la Toscana).

<sup>9</sup> Alt. max. cm. 4,3; diam. alla bocca cm. 15 ca.; pesante orlo ad anello, distinto, privo di collo; argilla arancio, ricca di inclusioni di quarzo. Fine VI-inizi V secolo a.C.

<sup>10</sup> Cfr. esemplari di Regisvilla: C. MORSELLI-E. TORTORICI, *La situazione di Regisvilla*, in *Il commercio, cit.*, p. 32, fig. 5,2: V sec. a.C.; di Castellammare di Stabia: C. ALBORE LIVADIE, *La situazione in Campania*, in *Il commercio, cit.*, p. 129 e s., fig. 11, 25, di transizione fra il tipo Py 3 A e Py 4, nel corso del VI sec. a.C.

<sup>11</sup> Alt. max. cm. 5,5, diam. imprecisabile; orlo arrotondato ed ispessito, collo svasato; argilla beige-chiaro con minuti inclusi neri, vulcanici e di quarzo; ingubbiatura biancastra; datazione probabile entro il VI secolo a.C.

e sabbiosa, avvicicabile al gruppo delle anfore iscritte, recentemente definito dal Gras EMB<sup>12</sup>. Al nucleo di frammenti più recenti appartiene un orlo riferibile al tipo Py 4 (*fig. 1, D*)<sup>13</sup>, molto simile ad esemplari databili, per associazione stratigrafica, al V secolo a.C.<sup>14</sup>. Questo orlo, come altre recenti attestazioni lungo il Valdarno<sup>15</sup>, conferma la diffusione dell'anfora di tipo Py 4, e quindi del vino in essa contenuto, generalmente ben documentata lungo la costa<sup>16</sup>, anche nelle aree interne dell'Etruria Settentrionale. Un piccolo gruppo di frammenti, tra cui un'ansa piegata ad angolo retto, in argilla beige chiaro, ricca di inclusi vulcanici, è probabilmente pertinente al tipo Py 5, mentre di attribuzione certa al medesimo gruppo appare un pesante orlo, in argilla bruno-rossastra (*fig. 1, E*)<sup>17</sup>, che trova confronto con esemplari di primo V secolo<sup>18</sup>. Alcuni frammenti e un orlo attestano, inoltre, la precoce comparsa a Montecatino del tipo Py 4 A (*fig. 1, F*)<sup>19</sup>, il più recente ed evoluto della produzione etrusca. Analogie morfologiche permettono infatti puntuali confronti con frammenti ed esemplari noti, generalmente di cronologia più tarda<sup>20</sup>.

I frammenti di anfore finora esaminati, tranne l'ultimo caso, sia per la tipologia dell'argilla, che per la morfologia, possono essere ricondotti nella totalità ai distretti produttivi dell'Etruria Meridionale. Conseguentemente il quadro delineato testimonia, come del resto indicano anche altri prodotti (vedi *supra*), l'esistenza di un flusso continuo di merci, seppure non sempre della stessa intensità, proveniente dall'Etruria Meridionale, fin dal VI secolo, e, con maggiore assiduità, nella prima

<sup>12</sup> GRAS, *op.cit.*, p. 329, 332 e s., fig. 46 b.

<sup>13</sup> Alt. max. cm. 4,7, diam. alla bocca cm. 18; argilla bruno-arancio con nucleo bruno-grigio, con frequenti inclusi di origine vulcanica e di quarzo. Cfr. PY, *art.cit.*, p. 78, 80, fig. 6, 1-2; F. e M. PY, *Les amphores étrusques de Vauvage et Villevieille*, in MEFRA LXXXVI, 1974, 1, p. 193 e ss. e 243 e ss., figg. 38, 186; 40, 195; 41, 201, 203, 205. Prima metà del v secolo.

<sup>14</sup> MORELLI-TORTORICI, *art.cit.*, p. 32 e s., fig. 6,3 (Regisvilla); ALBORE-LIVADIE, *art.cit.*, p. 144, figg. 15-16 (Castellammare di Stabia).

<sup>15</sup> L. ALDERIGHI, in AA.VV. *L'abitato etrusco di Montereggi*, Vinci 1985, p. 66; V. LAMBROU, in AA.VV., *Artimino*, Firenze 1987, p. 179 e ss.

<sup>16</sup> Alle molteplici attestazioni lungo la costa tirrenica settentrionale (M. MARTELLI, *Archeologia subacquea in Toscana*, in BA, Suppl. 4, 1982, p. 37 e s.; NARDI-PANDOLFINI, *art.cit.*, p. 55 e ss.) si aggiungano: N. PANICUCCI, in AA.VV., *Terra e paduli*, Coltano 1986, p. 183; M.A. VAGGIOLI, in AA.VV., *Il fiume, la campagna, il mare*, Pontedera 1988, p. 60; M. MILANESE, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova*, Roma 1986, p. 279 e s.; inoltre P. RENDINI e A. CORRETTI, comunicazioni in corso di stampa in *Atti del Simposio Europeo sulla marina mercantile e il commercio greco, cartaginese e etrusco nel Mar Tirreno*, Ravello 1987.

<sup>17</sup> Alt. max. cm. 6,5; diam. alla bocca cm. 14; argilla bruno-rossiccia con minuti inclusi di origine vulcanica e di quarzo; ingubbiatura beige-scuro. Primo quarto del v secolo a.C.

<sup>18</sup> NARDI-PANDOLFINI, *art.cit.*, p. 49 e s., fig. 13 (Saturnia).

<sup>19</sup> Alt. max. cm. 8,5, diam. alla bocca cm. 20 ca.; orlo obliquo teso, indistinto dal corpo; argilla a strati alternati marrone scuro e arancio con inclusi sabbiosi; ingubbiatura beige arancio. Cfr. PY, *art.cit.*, p. 81, fig. 8, 1 e 3 (v secolo a.C.).

<sup>20</sup> Cfr. nota 19, per esemplari della Francia Meridionale; inoltre NARDI-PANDOLFINI, *art.cit.*, p. 55 e ss. (Populonia, Cala del Piccione); R. ZUCCA, in *Il commercio, cit.*, p. 266 e s.

metà del V. A questo periodo infatti risale la maggior parte delle anfore documentate, a cui va aggiunta, probabilmente, anche un'ansa di produzione massaliota, per la caratteristica argilla micacea, di cui sfugge una precisa classificazione per l'esiguità delle dimensioni, ma che ripropone un'associazione di materiali già riscontrata a Pisa e a Genova<sup>21</sup>.

Si registra così anche nel bacino interno del Serchio il fenomeno di incremento delle importazioni notato, per lo stesso periodo, specialmente nell'area tirrenica settentrionale, tra Populonia, l'Elba, la Corsica, la Liguria<sup>22</sup>. In questo sistema di approdi Pisa costituisce una tappa intermedia significativa lungo le rotte di collegamento con la Liguria e la Francia Meridionale<sup>23</sup>, e potrebbe aver rappresentato, anche nel caso in esame, il tramite per la diffusione delle anfore e del materiale distribuito insieme ad esse nel bacino del Serchio. La crescente documentazione disponibile sull'insediamento etrusco a Nord di Pisa e in Versilia, tuttavia, e la posizione stessa del Montecatino, disposto, come si è visto, lungo una valle che collega la Versilia al bacino del Serchio, porterebbero a non escludere la redistribuzione da qualche approdo della Versilia<sup>24</sup>.

PAOLA RENDINI

#### I RESTI FAUNISTICI

In questo studio sono stati presi in esame 708 frammenti ossei di cui 395 sono risultati non determinabili. Per il calcolo delle età di morte sono state utilizzate le tabelle riportate da Habermehl<sup>25</sup>, mentre per il calcolo delle altezze al garrese sono stati usati i coefficienti di Teichert per il maiale<sup>26</sup> e per la pecora<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> O. PANCRAZZI, *Pisa. Testimonianze di una rotta greca arcaica*, in *Par.Pass.* XXXVII, 1982, p. 333, 341 e s.; MILANESE, *op.cit.*, p. 279 e ss.

<sup>22</sup> Cfr. A. MAGGIANI, *Problemi del popolamento fra Arno e Magra*, in *Studi Maetzke*, p. 344 e ss.

<sup>23</sup> Cfr. da ultimo la sintesi, con bibl. prec., di S. STORTI, in *Il fiume, la campagna, cit.*, p. 79 e ss.

<sup>24</sup> Cfr. per l'insediamento etrusco in Versilia MAGGIANI, *art.cit.*, p. 334 e ss.; per possibili vie di collegamento fra Versilia e valle del Serchio, G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI, *Un insediamento etrusco nell'alta valle del Serchio*, in *St.Etr.* LIII, 1987, p. 65 e ss.

<sup>25</sup> K.H. HABERMEHL, *Die Alterbestimmung bei Haustieren, Pelztieren und beim jagdbaren Wild*, Berlin 1961.

<sup>26</sup> M. TEICHERT, *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei for- und frühgeschichtlichen Schweinen*, in *Kühn Archiv* LXXXIII, 1969, p. 237 e ss.

<sup>27</sup> M. TEICHERT, in A. VON DER DRIESCH-J. BOESSNECK, *Kritische Anmerkungen zur Widerristhöhenberechnung aus Längenmaßen vor- und frühgeschichtlichen Tierknochen*, in *Säugetierkundliche Mitteilungen*, 1973, p. 325 e ss.

Accanto alle misure sono riportati in prima colonna i numeri del programma « Osteo »<sup>28</sup> e in seconda colonna le abbreviazioni utilizzate da A. Von Den Driesch<sup>29</sup>. Sono state inoltre usate le seguenti abbreviazioni:

alt.	altezza
cond.	condilo
det.	determinato
D	diametro
DAP	diametro anteriore-posteriore
F	femmina
inf.	inferiore
sup.	superiore
lungh.	lunghezza
largh.	larghezza
pross.	prossimale
spess.	spessore

Sono state identificate le seguenti specie:

	n. fr.	%	NMI
<i>Vulpes vulpes</i> L.	1	0.31	1
<i>Canis familiaris</i> L.	8	2.55	2
<i>Meles meles</i> L.	1	0.31	1
<i>Lepus europaeus</i> Pall.	1	0.31	1
<i>Sus scrofa scrofa</i> L.	5	1.59	1
<i>Sus scrofa dom.</i> L.	80	25.55	7
<i>Cervus elaphus</i> L.	10	3.19	1
<i>Capreolus capreolus</i> L.	2	0.63	1
<i>Bos taurus</i> L.	85	27.15	4
<i>Ovis aries</i> L.	9	2.87	(1)
<i>Capra hircus</i> L.	19	6.07	(3)
<i>Ovis vel Capra</i>	69	22.04	7
Piccoli ruminanti	23	7.34	

Tra gli animali selvatici il più frequente come numero di frammenti è il cervo, mentre sono scarsissimi i resti di capriolo, volpe, tasso e lepre. Cinque frammenti, e precisamente un'estremità prossimale di ulna, due canini inferiori maschili e due

<sup>28</sup> Cfr. J. DESSE-L. CHAIX-N. DESSE-BERSET, *Osteo. Base réseau de données osteométriques pour l'archéozoologie*, Paris 1986.

<sup>29</sup> A. VON DEN DRIESCH, *A guide to the measurement of animal bones from archeological sites*, in *Peabody Museum Bulletin*, 1976.

incisivi inferiori di *Sus scrofa*, che per le grandi dimensioni si discostano nettamente dagli altri resti di suini, sono stati attribuiti al cinghiale.

I frammenti provenienti da un'attività di caccia rappresentano il 6.38 % del totale. Il frammento attribuito alla volpe, un'estremità distale di radio, presenta un profondo graffio sulla faccia palmare, in prossimità dell'epifisi, dovuto probabilmente alla scuoiatura. Tutte le ossa, ad eccezione di un calcaneo di cervo e dell'estremità distale di radio di tasso che hanno epifisi non fusa, appartengono ad animali adulti.

Misure:			n.	M
<i>Vulpes vulpes</i>				
Radio	18	Bd	1	15.1
<i>Cervus elaphus</i>				
Scapola	5	GLP	1	57.8
	6	LG	1	47.1
	7	BG	1	40
<i>Capreolus capreolus</i>				
Radio	14	BP	1	26.4
		DAP pross.	1	15.1

Tra gli animali di allevamento, che costituiscono il 93.61 % del totale, i bovini, con il 27.15 % dei frammenti, dovevano rappresentare i principali produttori di carne nell'economia di questo sito. Il fatto che non siano stati trovati denti decidui e le epifisi siano tutte fuse ad eccezione dell'epifisi prossimale di un'ulna, fa pensare che in maggioranza venissero uccisi in età adulta e che quindi questi animali potessero venire utilizzati anche per il lavoro o la produzione di latte. Dato il cattivo stato di conservazione delle ossa, che sono in genere molto frammentarie, è possibile dire poco sulle tecniche di macellazione. Sembra che il *caput femoris* venisse tagliato via dal resto dell'osso e inoltre alcuni graffi alla base di una cavichia ossea fanno pensare che l'astuccio corneo venisse recuperato per essere lavorato.

Misure:			n.	M	Var.	dev. st.
Denti isolati						
Lungh. M3 inf.			2	36.1	33.4-38.8	3.81
Largh. M3 inf.			2	15.55	15.1-16	0.63
Scapola						
	6	LG	1	59		

Scafoide					
Larghezza		1	38.9		
Femore					
5	DC	2	(41.85)	(40.9)-(42.8)	1.34
Patella					
2	GB	1	(43.9)		
Astragalo					
1	GLI	2	68.35	67.7-69	0.91
2	GLm	2	(62.6)	(61.1)-(64.1)	2.12
3	DI	2	(36.9)	(35.5)-38.3	1.97
4	Dm	1	(34.9)		
5	Bd	4	(41.95)	39-(44.5)	2.71
Scafocuboide					
1	GB	3	49.93	45.2-57.6	6.70
I falange					
1	GLpe	4	53.8	49.8-59.7	4.48
2	Bp	6	(26.66)	(25)25.5-27.6	1.12
3	SD	4	23.92	21.8-25.6	1.58
4	Bd	3	26.03	24-28	2.00
II falange					
1	GLpe	3	(40.5)	39.2-42	1.41
2	Bp	3	30.96	29-34.1	2.74
3	SD	3	24.16	22.8-26.7	2.19
4	Bd	2	26.05	25.1-27	1.34
III falange					
D. faccia articolare		1	24.9		

Gli ovicaprini rappresentano il 30.99 % del totale e tra di essi le capre sono in maggioranza. Data la frammentarietà del materiale è stato possibile determinare a livello specifico solo un numero ridotto di frammenti. Anche sull'età è possibile dire poco: non sono stati trovati denti decidui, ma si sa che alcuni animali venivano uccisi a pochi mesi perché è stata trovata una scapola di capra con processo coracoideo non fuso e frammenti di radio ed omero di dimensioni molto piccole. Comunque i resti di giovani sono scarsi e la maggior parte delle ossa ha epifisi fuse.

Sono stati trovati due frammenti di corna femminili di capra che hanno una forma a sciabola appiattita. È stato possibile calcolare l'altezza al garrese solo per la pecora che risulta piuttosto piccola, cm. 56.9 (l'altezza è stata calcolata dalla lunghezza del calcaneo).



Sono probabilmente da attribuire agli ovicapri i ventitré frammenti indicati come « piccoli ruminanti », che costituiscono il 7.34 %, ma si è preferito tenerli separati non essendo possibile escludere la presenza del capriolo, dato il cattivo stato di conservazione.

*Ovis aries*

Misure:	n.	M	Var.	dev. st.
Scapola				
4 SLC	1	18.8		
5 GLP	1	27.9		
6 LG	1	23		
Radio				
14 BP	1	31.3		
DAP pross.	1	15.6		
Metacarpo				
4 Bp	1	22.1		
5 Dp	1	16.2		
9 Bd	1	23.2		
DAP cond. interno	1	16.1		
Femore				
3 Bp	1	42.5		
5 DC	1	20		
Calcaneo				
1 GL	1	52.8		
2 GB	1	17.8		

*Capra hircus*

Radio				
14 BP	6	28.4	27.4-30.2	1.05
DAP pross.	6	15.43	14.7-17	0.85
Omero				
6 Bd	1	30.1		
7 BT	1	28.9		
Metacarpo				
4 Bp	1	23.2		
5 Dp	1	16.6		

## Scapola

4	SLC	1	20.4
5	GLP	1	32.8
6	LG	1	27
7	BG	1	22.5

*Ovis vel Capra*

## Denti isolati

Lungh. M3 sup.	3	17.53	17.2-17.7	0.28
Largh. M3 sup.	3	10.63	10-11	0.55
Lungh. M3 inf.	2	23.6	23.1-24.1	0.70
Largh. M3 inf.	2	8.35	8-8.7	0.49

## Mandibola

Alt. diastema	3	11	10.5-11.6	0.55
Spess. diastema	3	6.8	6.4-7	0.34

## Tibia

6	Bd	5	25.12	22.4-28	2.07
7	Dd	5	18.62	17-22.5	2.33

I resti di maiale costituiscono il 25.55 % del totale dei frammenti. Si tratta di animali di piccola taglia, le altezze al garrese ricavate dalla lunghezza del III e IV metacarpo e del IV metatarso danno una media di cm. 67.6, mentre dalla lunghezza dell'astragalo si ha un'altezza di cm. 62.8, che tuttavia potrebbe essere inferiore alla realtà, dato che l'astragalo potrebbe essere appartenuto ad un individuo immaturo. Non si conoscono le caratteristiche del cranio, essendosi conservati solo pochi frammenti. Un mascellare femminile presenta un canino di piccole dimensioni e primo premolare agenesiaco.

I frammenti su cui si possa calcolare l'età di morte non sono molti e soprattutto sono scarsi i mascellari e le mandibole. È stato trovato un incisivo inferiore deciduo (6-9 mesi) e tre frammenti di mandibola e mascellare con premolari decidui.

Attraverso lo studio dell'epoca di fusione delle epifisi, sembra che il 30.76% venisse ucciso prima di un anno, il 19.24% tra uno e due anni, il 50% tra i due e i tre anni e mezzo, mentre nessun animale superava tale età. Naturalmente, essendo i resti piuttosto scarsi, queste percentuali hanno solo valore indicativo. Non si può dire molto neppure sulle tecniche di macellazione, tutte le scapole sono troncate al di sotto del collo ed hanno sempre un buon numero di graffi di scarnificazione.

Misure:	n.	M	Var.	dev. st.
<b>Mascellare</b>				
29a (F)	1	29.1		
30	1	31.2		
31	1	18		
<b>Mandibola</b>				
10L	1	27.4		
10B	1	13.6		
Lungh. Pd4	2	17.8	17.4-18.2	0.56
Largh. Pd4	2	8.3	8-8.6	0.42
<b>Scapola</b>				
4 SLC	3	21.66	21-23	1.15
5 GLP	4	32.25	31.2-33.8	1.12
6 LG	4	28.4	26-30	1.81
7 BG	4	23.15	21-24.8	1.61
<b>Radio</b>				
14 BP	3	27.4	26.9-28.3	0.78
DAP pross.	3	18.83	18.3-19.2	0.47
<b>Ulna</b>				
23 DPA	1	32		
24 SDO	1	24.4		
25 BPC	3	19.4	18.9-20.2	0.7
<b>III metacarpo</b>				
1 GL	1	63.2		
3 Bp	1	14.8		
DAP pross.	1	15		
4 B	1	11		
5 Bd	1	15.9		
<b>IV metacarpo</b>				
1 GL	1	63.3		
3 Bp	1	14.8		
DAP pross.	1	15		
4 B	1	11		
5 Bd	1	15		
<b>Tibia</b>				
6 Bd	2	26.55	25-28.1	2.19
7 Dd	2	22	21.9-22.1	0.14

## Astragalo

1	GLI	1	35.1
4	Dm	1	18.9
5	Bd	1	20.2

## IV metatarso

1	GL	1	77.7
3	Bp	1	13.3
DAP	pross.	1	22
4	B	1	12.3
5	Bd	1	16.9

## I falange

1	GLpe	2	30.4	27.7-33.1	3.81
2	Bp	2	15.15	14.8-15.5	0.49
3	SD	2	11.8	11.6-12	0.28
4	Bd	2	13.2	13-13.4	0.28

Il cane è presente con una percentuale limitata di frammenti (2.55%). Pur non essendo possibile calcolare l'altezza al garrese, doveva trattarsi di animali di taglia medio-piccola, a muso solo leggermente accorciato, come dimostrano due frammenti di mandibola con premolari ben distanziati e terzo molare in leggera pendenza. Alcuni graffi di scarnificazione sulla faccia linguale di una mandibola alla base del ramo verticale, e su un coxale, testimoniano che il cane in questo sito veniva utilizzato nell'alimentazione come gli altri animali domestici.

Misure	n.	M	Var.	dev. st.	
Mascellare					
Lungh. molari	1	17.7			
Mandibola					
7	7	1	81.2		
8	8	1	73		
9	9	1	70		
10	10	2	36.65	35.9-37.4	1.06
11	11	1	40.4		
12	12	1	34.9		
13	13	1	21		
15	14	2	21.35	19.8-22.9	2.19
Coxale					
3	LAR	2	21.5		

### Conclusioni

L'economia dell'insediamento etrusco di Montecatino era quindi basata sull'allevamento. L'apporto della caccia era molto scarso, ma è rappresentato un buon numero di specie selvatiche e probabilmente il territorio circostante era ancora favorevole alla vita di animali come il cervo e il capriolo che preferiscono un ambiente ricco di boschi.

Tra gli animali di allevamento, solo il maiale era allevato esclusivamente per la carne, mentre tutti gli altri dovevano avere anche utilizzazioni secondarie come il lavoro per i bovini, il latte per i bovini e gli ovicapri e la lana per le pecore. Tuttavia sembra che le capre fossero in numero maggiore rispetto alle pecore e quindi la produzione di lana doveva essere piuttosto limitata e destinata esclusivamente ad un uso locale. È da notare che a Populonia in un periodo più recente (III sec. a.C.) le pecore costituivano la maggioranza rispetto alle capre<sup>30</sup>.

Le piccole dimensioni degli animali domestici fanno pensare che dovesse trattarsi di un'economia di tipo chiuso e che non si facesse nessun tentativo di migliorare le razze. Le misure sono in genere confrontabili con quelle più basse riscontrate a Populonia. Anche il fatto che si consumasse carne di cane, non riscontrato in altri siti etruschi, fa pensare ad una certa povertà della popolazione di questo villaggio<sup>31</sup>, mentre l'assenza del cavallo può essere imputata all'esiguità del campione preso in esame.

Poiché per ogni animale sono rappresentate più o meno tutte le parti del corpo, è da supporre che venissero uccisi e consumati sul posto.

	Cane	Maiale	Cervo	Bove	Pecora	Capra	Ovicapri
Corna			4	1		2	
Cranio e denti sup.	2	5		8			8
Mandibola e denti inf.	2	12		12			12
Denti non det.		3		2			
Atlante				2			
Epistrofeo				1			
Scapola		6	2	1	1	2	5
Omero		8		1		1	11
Radio		5		3	1	8	6

<sup>30</sup> J. DE GROSSI MAZZORIN, *Reperti faunistici dall'acropoli di Populonia: testimonianze di allevamento e caccia nel III secolo a.C.*, in *Rassegna di archeologia* V, 1985, p. 131 e ss.

<sup>31</sup> Cfr. comunque *supra*, nota 5.

---

Ulna		9	2	1		1	
Metacarpo		3		2	2	2	2
Carpo				1			
Coxale	2	5	1	3			5
Femore		3		6	2	1	2
Patella				1			
Tibia	1	6		3		1	11
Tarso		4	1	11	1		1
Metatarso		5		6	2		6
Metapodi	1	4		3			
Falangi		2		17		1	

BARBARA WILKENS